



**da: Luigi Cadorna, *La guerra alla Fronte Italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa***

Milano, 1919

Capitolo III – Il disegno delle operazioni

Poiché la guerra doveva, naturalmente, essere offensiva, sia per raggiungere i nostri obiettivi politici, sia per l'intensità del concorso che dovevamo ricambiare agli alleati, e poiché non avevamo forze sufficienti per agire offensivamente e con vigore in entrambe le zone principali del Friuli e del Trentino, nasceva una prima questione: era da preferirsi l'offensiva sulla fronte tridentina e la difensiva nel Friuli, o viceversa?

A favore della prima soluzione vi era la convenienza di toglierci anzitutto la terribile minaccia che incombeva dal saliente trentino, per potere poi operare con maggior sicurezza verso l'Isonzo. Infatti, se con un attacco dal Trentino il nemico fosse riuscito a sbocciare dai monti, sarebbe giunto all'origine del lungo e stretto corridoio formato dalla pianura veneta ad oriente della Brenta, pianura nella quale, in caso di ritirata, le nostre armate schierate tra la Val Sugana e l'Isonzo avrebbero dovuto necessariamente raccogliersi. [...]

[Di contro ] l'obiettivo di Trento era molto meno importante dei più prossimi obiettivi di Trieste e Lubiana che si potevano raggiungere coll'attacco sulla fronte Giulia, i quali erano punti vitali per la monarchia Austro-Ungarica; [...]. Per un'offensiva a fondo sulla fronte tridentina, si richiedevano forze almeno triple di quelle necessarie in via normale... [...] Per la difensiva. Data la composizione del nostro esercito all'inizio della guerra, costituito di sole 35 divisioni, non ci sarebbero rimaste forze sufficienti per parare ad un attacco di stile effettuato sulla fronte Giulia, attacco che il nemico poteva tanto più facilmente eseguire in quanto che egli poteva tenerci in iscacco nel Trentino con poche forze e concentrare la maggior parte delle sue forze sulla fronte Giulia; la qual cosa gli era facilitata dall'essere egli già mobilitato e dal possesso di una rete ferroviaria assai più ricca della nostra da quella parte. [...] Le operazioni sulla fronte tridentina sarebbero state difficili e molto lunghe, sia per la natura impervia del terreno, sia perché questa era la regione di frontiera dove più abbondavano le fortificazioni permanenti, completate durante la nostra neutralità da fortificazioni occasionali lungo le più importanti linee di difesa. [...]

In conclusione, il disegno di operazioni ebbe a fondamento questo concetto: *offensiva sulla fronte Giulia – difensiva strategica sulla fronte tridentina, ma accompagnata da tutte quelle offensive tattiche parziali che valessero a migliorare la nostra situazione difensiva – offensiva dal Cadore per occupare l'importante nodo stradale di Toblach e per aprirsi lo sbocco verso le valli della Rienza e della Drava – offensiva dalla Carnia per aprirsi lo sbocco nella Carinzia.* [...]

Questo era un progetto necessario per inquadrare l'azione delle singole armate; ma, altre sono le possibilità strategiche del piano di operazione, altra la conclusione più o meno sollecitata della guerra. Data quindi la lentezza a cui erano condannate le operazioni su tutte le fronti della guerra europea, in conseguenza della guerra di trincea ovunque introdottasi, io non potevo farmi alcuna illusione sulla celerità delle nostre operazioni, tanto più in un teatro di guerra come il nostro che tanto favoriva la guerra difensiva, e con tanta penuria di mezzi ossidionali da parte nostra. Le mie lettere al Governo provano che io ero ben lungi dall'attendermi una sollecitata conclusione della guerra. Il che non toglieva però che io dovessi prefissare alle armate i primi grandi obiettivi strategici al di là del confine. [...]

...delle 35 divisioni di cui l'esercito allora si componeva, 14 dovevano schierarsi lungo i 500 e più chilometri compresi tra lo Stelvio e la Crania, 14 dovevano gravitare sulla fronte principale d'attacco, cioè verso l'Isonzo (90 chilometri circa) e le altre 7 dovevano in primo tempo rimanere di riserva dietro la fronte tridentina, per essere poi anch'esse portate sull'Isonzo.